LE ELEZIONI

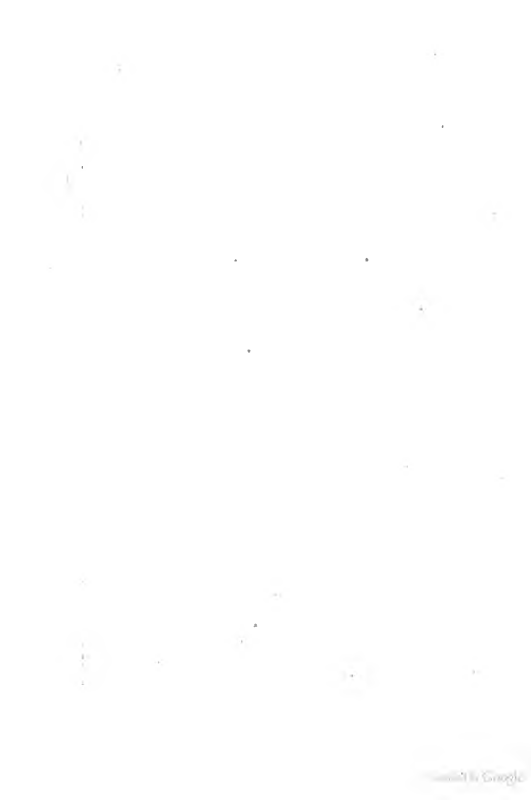
ED I

PROGRAMMI ELETTORALI

NEL 1870

CONSIDERAZIONI

dell'Avv. Commend. ANTONIO ANGELONI

MILANO
STABILIMENTO E. TREVES
1870.

LE ELEZIONI

ED I

PROGRAMMI ELETTORALI

nel 1870

CONSIDERAZIONI

dell'Avv. Commend. ANTONIO ANGELONI

Milano, Novembre 1870.

LE ELEZIONI

ED I

PROGRAMMI ELETTORALI

Le attuali elezioni politiche cadono in momenti affatto straordinari, e sono accompagnate da circostanze ancor più straordinarie.

La guerra tra la Germania e la Francia, spinta come vediamo a tutta oltranza, la disordinata situazione politica di quest'ultima nazione, le domande della Russia per la revisione dei trattati orientali, devono certamente influire sulle deliberazioni di tutti gli Stati d'Europa, e principalmente dell'Italia, la quale per posizione geografica, per omogeneità di razza, e per lunga abitudine di relazioni e di commerci vi si trova più direttamente interessata.

Nè qui si arresta la quistione estera, dacchè l'occupazione di Roma e la sua aggregazione al Regno Italico se può essere regolata in base al diritto comune, ed all'applicazione del principio di una assoluta libertà di

coscienza, pure presenta una assai seria complicazione a fronte delle pretese avanzate dagli altri Stati cattolici quanto alla condizione del Papa come capo della Chiesa comune, ed al libero esercizio della pontificale sua autorità.

Le condizioni interne del Regno sono esse pure assai gravi; amministrazione da riformarsi, finanze sbilanciate, esercito male organizzato, epperò necessità assoluta di provvedere a tutto quanto concerne l'organismo della nazione.

Un tale stato di cose avrebbe dovuto consigliare a coloro che costituirono finora la maggioranza parlamentare, e che ne furono i centurioni, a rinfrancarsi del voto dei loro elettori e ad entrare operosi nella difficile lotta parlamentare. All'incontro moltissimi volontariamente disertano il campo, e tra questi tutti gli uomini della così detta consorteria toscana. A fronte di queste diserzioni sta invece il programma della permanente piemontese, che posta innanzi una soluzione radicale della quistione romana, si dichiara disposta a sostenerla fino all'estremo, respingendo non solo ogni ufficio diplomatico estero, ma eziandio ogni dimostrazione armata.

Non è dunque a meravigliarsi se tutti i programmi elettorali, di qualunque colore siano, facciano capo alla quistione romana, ma ciò che rimane a seriamente con-

siderarsi dagli elettori si è, se la dimostrazione fatta da parte degli uomini propensi a transigere sia fondata, e se la iattanza del conte Ponza di S. Martino sia sincera.

Quanto a noi stiamo fermi al principio da più anni e più volte propugnato, per la più assoluta libertà dei culti, in modo che tutti siano parificati e non vi sia alcuna religione di Stato, sbarazzandosi il governo da ogni e qualunque ingerenza negli affari religiosi, non riconoscendo più alcuna giurisdizione nè gerarchia ecclesiastica, — lasciando che i cattolici provvedano al loro culto come i cittadini delle altre confessioni religiose, e che solamente il diritto comune regoli e freni in modo uniforme gli andamenti dei rispettivi consorzi religiosi.

A questi principii altra volta contradetti, oggi fanno capo più o meno tutti i programmi elettorali, e noi alla soddisfazione che proviamo nel vederli accolti, oggi soggiungiamo, che ove il fossero stati in precedenza alla occupazione di Roma, molte difficoltà che oggidì si incontrano, sarebbersi evitate.

Ma se tutto ciò può bastare per sciogliere la questione cattolica interna, lasciando al clero cattolico la più grande libertà nelle materie religiose, ben differentemente può dirsi della questione esterna prodotta dalle speciali condizioni del Papato. Per quanto possa tornare gradito agli italiani di considerare il pontefice come un semplice vescovo di Roma e cittadino, pure egli sarebbe impossibile negare il fatto d'essere egli il

capo d'una chiesa che si estende a tutto il mondo, e che effettivamente egli esercita una giurisdizione dappertutto dove la religione cattolica è professata. Questo fatto che da secoli pose il pontefice di Roma al livello dei sovrani temporali, e diede origine ai numerosi concordati con tutti gli Stati del mondo, deve essere prudentemente studiato dai nuovi deputati, perchè senza provocare una crisi pericolosissima rimanga integra la conquista politica di Roma. Ed a quegli uomini del partito d'azione che oggi ambiscono di far parte della nuova Camera non sarà mai sufficientemente raccomandato che non trattasi di prendere una barricata d'assalto o di altro atto di personale coraggio, ma bensì di una questione affatto morale da trattarsi con arte diplomatica onde evitare serii conflitti.

La seconda questione posta all' ordine del giorno, si è quella del decentramento amministrativo, che propugnato dal Minghetti, sotto la imperfetta forma d'una suddivisione delle mansioni del Governo centrale, venne finalmente intesa quale noi la propugnavamo nel 1868, e cioè della abdicazione di ogni ingerenza governativa nella amministrazione del Comune e della Provincia, e del consorzio di più Provincie per gli affari d'interesse comune. Ridotta l'azione del Governo a quei rami di amministrazione che richiedono unità d'azione governativa, vedremo allegerirsi il bilancio di molte spese, e rendersi più facile la produzione e l'esame dei conti.

Egli è a questo proposito che noi vogliamo osservare come in tutti i programmi finora conosciuti, non si

faccia cenno di questo dovere che hanno i rappresentanti della nazione di farsi rendere i conti dal Governo, e di far sottoporre alla propria approvazione gli annui bilanci consuntivi. — Finora i nostri deputati sprecarono ogni anno un tempo prezioso per discutere dei preventivi, i quali si risolvono in un vero vaniloquio ogni qualvolta non siano controllati dall'esame dei conti consuntivi.

L'esercizio del potere sovrano della Camera manca completamente, quando essa permetta al Governo di non rendere i conti, e noi abbiamo dovuto sentire più volte i ministri a confessare di avere fatto spese non autorizzate, di avere convertito in una diversa erogazione le somme assegnate per un titolo determinato; insomma di avere dispoticamente speso i denari senza o contro il volere della Camera.

Un deputato che non comprende la importanza di questo diritto e dovere di farsi rendere i conti, non sa veramente in che consista la forma costituzionale di Governo. Un deputato che acconsente di attuare nuove tasse prima di essere certo che tutti abbiano contribuito, ed egualmente contribuiscano al pagamento delle esistenti, è un deputato che tradisce il paese, favorisce il dispotismo ministeriale ed abdica quella frazione di sovranità della quale è investito.

Che ove il governo asserisca di non saper dare i conti o che vi sono amministrazioni subalterne restie a presentarli, allora pensi la Camera a dichiarare inetti gli uomini che costituiscono il primo, ed a processare

i secondi, e quando torni infruttuosa ogni altra dimostrazione ricorra all' ultimo partito, a quello cioè di negare al Governo l' esazione dell' imposte sia vecchie che nuove, fino a tanto che abbia adempito al dover suo del resoconto.

Nell'Inghilterra paese eminentemente costituzionale si è sempre saputo usare prudentemente di questo rimedio, e fu per esso che si giunse al processo di lord Strofford e del suo ministero, e che si preparò da Pym la grande dimostrazione che finì colla dittatura Cromwell.

Un giusto riparto delle imposte, la loro riduzione al minor numero onde economizzare sulle spese di percezione, l'abolizione di tutte quelle che non colpiscono il reddito ma la persona o la sostanza, e tra esse più specialmente quelle del macinato e del dazio consumo, sono le riforme che varranno a calmare il paese per la giusta apprensione prodotta dalla odierna sperequazione dei carichi fondiari e della mancata uniformità di esazione, la quale permette in alcune provincie degli incredibili arretrati (1).

Anzichè interessare gli impiegati nella esazione delle imposte con una provvigione che alla fin fine va a pesare sui contribuenti, si provvegga a dar loro una posizione determinata, ed a regolarla in modo che siano debitamente provvisti pel presente non solo, ma assicurati del loro avvenire, e quindi garantiti da ogni capriccio del loro superiore, o dalle mene di qualche personale loro nemico.

Ma la inamovibilità degli impiegati in genere e della

Magistratura giudiziaria in ispecie, deve avere a riscontro la personale loro responsabilità verso i cittadini, quale si pratica in Inghilterra, e così non si verificherà più il caso di vederci amministrati da gente in fatto irresponsabili, dacchè i reclami del cittadino oggidì si trovano sempre di fronte alla carica e non mai alla persona che la copre.

Già sono entrati nel dominio di tutti, e non hanno ormai bisogno di una speciale raccomandazione l'abolizione di ogni privilegio, la diffusione dell' istruzione primaria, la libertà di quella superiore, come una savia economia in tutte le spese dello Stato.

Le disfatte toccate all' armata italiana nel 1866, ma ancor più l' attuale guerra che si combatte sul suolo francese, ci sono amara lezione della imperfezione del nostro assetto militare e del nostro armamento, ed è doloroso che non tutti i programmi tocchino a questo grave bisogno nazionale nel senso il più liberale, quello cioè della nazione armata, il solo che possa in caso di guerra sostituire legioni a legioni, e risparmiare l' enorme spesa d'un grosso esercito permanente durante la pace.

Che se di larghe promesse sono pieni i programmi dei diversi circoli elettorali, ciascun elettore piuttosto che alle improvisate e generiche biografie dei candidati che si propongono da altri, badi ai bisogni odierni della nazione, ai precedenti degli individui proposti, e deduca della loro capacità non solo, ma eziandio della loro opportunità ad ottenere il desiderato intento. Dare

il voto semplicemente sulla parola altrui equivale piegare al favoritismo, abdicare il proprio diritto.

L'elettore comprenda alla sua volta la propria responsabilità per indi imporla al suo eletto, e ricordi sopratutto che in un Governo costituito in parte da un corpo elettivo si può con maggior ragione rispondere alle postume querimonie, *che egli si ha il Governo che si merita.*

---

(1) Nelle considerazioni da noi pubblicate sulle esposizioni finanziarie del 1868-69-70, non solo abbiamo propugnato i principii sovrapposti, ma discendendo ai particolari, ed in base alle risultanze ottenute da una speciale commissione parlamentare abbiamo fatto conoscere quale enorme differenza ci sia negli arretrati al pagamento delle imposte dirette.

Alla chiusura dell'esercizio 1866:

Toscana, arretrato	del	56. 31	per cento
Sicilia	»	43. 32	»
Piemonte	»	38. 89	»
Napoli	»	28. 96	»
Parma	»	21. 95	»
Modena	»	20. 78	»
Romagne	»	20. 91	»
Lombardia	»	9. 91	»

Per l'anno 1867 fino al febbraio 1868:

Toscana, arretrato	del	69. 36	per cento
Piemonte	»	57. 74	»
Sicilia	»	55. 91	»
Romagne	»	41. 56	»
Napoli	»	32. 51	»
Parma	»	30. 56	»
Modena	»	19. 63	»
Lombardia	»	4. 44	»

Così la Lombardia ed oggidì anche il Veneto che hanno un rigoroso sistema di esazione delle imposte mentre pagano le vecchie, devono subire anche quelle nuovamente introdotte onde supplire a quanto gli altri non pagano.